5 giugno 1971 UMANITA' NOVA

TUTTI GLI IMPUTATI SCARCERATI DOPO LA SENTENZA

IL CROLLO DELLA MONTATURA POLIZIESCA

screditata definitivamente la Magistratura

Faziosità per salvare l'apparato

La difesa è riuscita a smantellare tutta l'intelaiatura dell'accusa, la istruttoria è naufragata nel ridicolo, non una della dodici imputazioni di strage è rimasta in piedi, riconosciuta inconsistente l'associazione a delinquere. Emerso un cumulo enorme di arbitrii procedurali falsificazioni di verbali e di prove, abusi di potere, prevaricazioni messe in atto con il preciso intento di danneggiare gli imputati da parte di ben identificati poliziotti e magistrati in concorso tra loro.

L'inchiesta, che aveva preso le mosse dalle esplosioni del 25 aprile '69 a Milano, è stata trascinata per due anni con il palese intento di accollare agli anarchici la responsabilità del maggior numero possibile di attentati. Che questa precisa determinazione abbia presieduto in tutto il loro svolgersi le indagini, anche nella lunga e vergognosa fase giudiziaria, è ampiamente dimostrato dal fatto che gran parte delle prove su cui poggia l'istruttoria si sono rivelate sfacciatamente false o grossolanamente costruite.

Bisogna dire che il tribunale è stato all'altezza del compito affidatogli dall'apparato. E' riuscito infatti a contenere lo scandalo nei limiti sopportabili del sistema; è riuscito ad evitare l'incriminazione di tutti i testi d'accusa; a mantenere in piedi, contro ogni evidenza, quel poco che gli consentisse di emettere tre condanne per salvare un tristemente noto magistrato ed un gruppo di sbirri.

Tutto questo era previsto e non ci stupisce, collima perfettamente con gli usuali canoni della «giustizia» codificata ad uso e consumo del regime, risponde alle esigenze reazionarie e repressive dei padroni del vapore.

Ci ha indignato invece, anche se non ci ha affatto stupito — perchè sappiamo per vecchia esperienza a quali compromessi e viltà il potere pieghi le coscienze — che si sia giunti a concludere il processo con una sentenza così assurda senza che la stampa, le forze politiche e parlamentari accennassero una qualche seria iniziativa di opposizione.

Si è così, non inavvertitamente, arginata l'ondata di ridicolo e di discredito che ha investito polizia e magistratura; si sono lasciate passare in un complice silenzio le prove di clamorose provocazioni; si è assistito, impassibili, al calpestamento proditorio e sistematico di ogni diritto civile, di ogni garanzia legale e costituzionale. Sono stati, in poche parole, avallati ogni genere di arbitrii e faziosità pur di salvare l'apparato statale.

Dall'appello contro la sentenza altri motivi d'accusa

Tutti gli imputati sono stati scarcerati. Gli avvocati della difesa si sono appellati contro la sentenza. Ciò significa che la lotta per far crollare gli ultimi fragili puntelli dell'accusa non è finita ma è solo rimandata.

Dalla scandalosa istruttoria dovranno essere definitivamente messi in luce tutti quei falsi e prefabbricati indizi che il tribunale ha voluto salvare dall'opera demolitrice della difesa.

Si dovrà scoprire come le presunte confessioni siano state estorte e quali indicazioni o brogliacci gli inquirenti abbiano seguito per confezionarle; come e servendosi di quali violenze, pressioni o ricatti ,siano stati fatti sottoscrivere certi verbali, incredibili a tal punto che il P.M. non se ne è servito, avendone forse compreso l'indegnità.

Quello che però assume enorme valore di prova contro la condotta processuale, che ha consentito l'inaccettabile sentenza, è la questione dell'esplosivo.

Il tribunale è riuscito, con un'abile mossa, ad eludere il problema amnistiando gli imputati per il furto nella cava di Grone. Mai come in questo caso l'applicazione di un provvedimento di amnistia è servito da arma contro gli imputati.

Questura e perito balistico, per fornire prove alle inconsistenti accuse, misero in piedi, con abbondanza di particolari, la storia del furto in quella cava, consistente esattamente nella sottrazione di ben 280 candelotti di esplosivo, 24 detonatori e 2 rotoli di miccia. Parte di questo stesso materiale dovrebbe essere stato usato per la strage del 12 dicembre '69, ed infatti questa tesi è ipotizzata da Cudillo a pag. 109 della sua mirabile sentenza istruttoria.

Non fu difficile, per Calabresi e soci, costringere gli imputati ad ammettere, e consacrare nei famosi verbali loro estorti, di aver effettuato il furto. Ma non è stato altrettanto facile per il tribunale acquisire una qualsiasi prova e ciò per il semplice fatto che quel furto non era mai avvenuto.

Sono stati interrogati dirigenti, amministratori, tecnici della cava di Grone e tutti hanno escluso con precisi argomenti e documentazioni che un qualsiasi quantitativo di esplosivo sia stato asportato dalla cava.